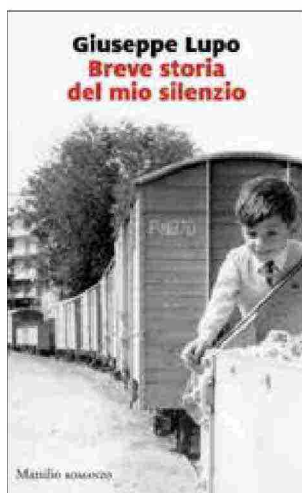


## Libri

di Filippo La Porta

## Quel silenzio denso di significati

**S**e una vocazione letteraria nasce da un disagio della lingua, da una zona di silenzio dentro di noi, diventa più autentica. Ce lo mostra Giuseppe Lupo in *Breve storia del mio silenzio* (Marsilio), romanzo di formazione e lessico familiare dove sfilano alcuni dei più importanti scrittori meridionali del dopoguerra (Fiore, Riviello, Sinisgalli, che frequentavano il circolo del padre). Lupo, nato in Basilicata nel 1962 da genitori maestri elementari (il padre sindaco giovanissimo e animatore di incontri culturali) ha una improvvisa afasia alla nascita della sorella, a quattro anni. Poi attraverso l'amore per i libri e la scrittura, trasmessogli dalla famiglia, l'afasia scompare



misteriosamente, come era arrivata. Il libro ci permette di ragionare sul concetto - oggi strumentalizzato - di patria, che non è legata a sangue e suolo, come volevano i nazi. La "patria" per Lupo, è fatta di tante appartenenze, di proiezioni ideali, di tradizioni semi-inventate, e soprattutto di radici consapevolmente scelte: è, certo, la sua

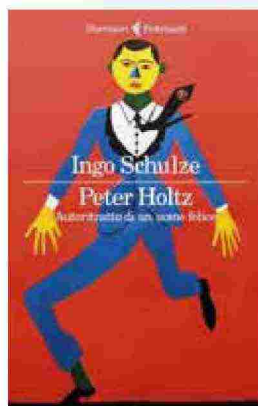
Lucania (quella del racconto dei nonni e di Carlo Levi), è Milano (dove andrà a studiare e vivere) - città della pioggia, pezzo di America trapiantato da noi e culla dell'illuminismo -, è New York (che intende ricostruire in un romanzo senza esserci stato), è Macondo (García Márquez), è infine la letteratura, la fiducia nelle parole. Forse c'è solo un passaggio che resta sospeso. A un certo punto l'autore dopo infinite peripezie riesce a pubblicare, e subito telefona ai suoi genitori: "Ne è valsa la pena lasciare casa". Come se le scelte di vita potessero essere giustificate da una propria pubblicazione (un fatto sempre molto accidentale, indipendente dai meriti)! Ma infine è questo libro stesso a decostruire una illusione del genere, quando nel finale ci ricorda che «scriviamo solo ciò che è destinato a essere cancellato». La nostra verità migliore e più profonda resta inespressa. Possiamo solo intuirlo, a tratti, nel fluire dell'esistenza, e nella fedeltà agli affetti.

## Lo scaffale

a cura di s.m.

## Narrativa

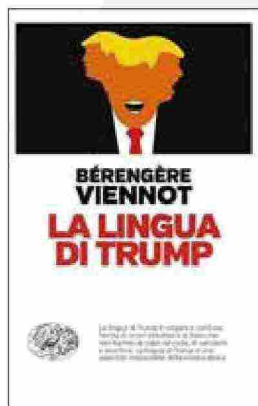
La caduta del muro. Con finale a sorpresa, firmato Ingo Schulze



Disarmante umorismo e vitalità di scrittura. Con armi infallibili, Ingo Schulze in *Peter Holtz. Autoritratto di un uomo felice* (Feltrinelli) racconta le avventure picaresche di un orfano che si fa servire e riverire perché nella società socialista i soldi non contano, «sono della società». Detto fatto, dopo 1989 diventerà un perfetto capitalista!

## Pamphlet

Parole come pietre. La rivolta della traduttrice alla violenza di Trump



Volgari, scheggiati, sconnessi così suonano i discorsi di Trump, con tutto il loro contenuto di violenza. Parole come pietre. Ancor più per chi ad esse deve riservare un'attenzione totale come traduttore, dovendole diffondere. *La lingua di Trump* (Einaudi) il memoir della traduttrice Bérénice Viennot è un potentissimo atto politico e di accusa.

## Racconti

Malamud sulla strada che porta a Il cappello di Rembrandt



Profondamente americano lungo quel filo invisibile che lega autori fra loro molto diversi come Poe, Hemingway, Cheever, Carver. Eppure così distante, per sensibilità, spessore letterario, tanto da essere paragonato a Checov. È il miracolo dei racconti di Bernard Malamud, ora raccolti da **Minimum Fax** in due splendidi volumi.